

XXVIII Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

Istruzione: tra protesta e riforma

Rapporto Dicembre 2010



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori) e la partecipazione del LaPolis - Univ. di Urbino per la parte metodologica e di Medialab - Vicenza per quella organizzativa.

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Martina Di Pierdomenico ha collaborato all'impostazione dell'indagine e ha curato l'analisi dei risultati.

Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI, supervisione di Claudio Zilio) nel periodo 01 - 03 dicembre 2010. Il campione intervistato (N=1032) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Documento completo su www.sondaggipoliticoelettorali.it

I GIOVANI SI SENTONO SENZA FUTURO ECCO COSA HA ACCESO LA SCINTILLA

di Ilvo Diamanti

Un disagio profondo e generalizzato. Che va ben oltre i contenuti della riforma Gelmini. Un disagio che riguarda lo stato del sistema scolastico, che appare in profondo e continuo degrado, da molto tempo. Ecco cosa c'è al fondo della protesta degli studenti. Il rinvio del voto al Senato, in attesa della fiducia (o della sfiducia) al governo, il prossimo 14 dicembre, non ha fermato la protesta contro la riforma dell'Università, firmata dal ministro Gelmini. In molte città, le occupazioni continuano. Nelle sedi universitarie ma anche nei licei e negli istituti superiori. Non intendiamo entrare nel merito della riforma, ma valutare il sentimento verso le politiche del governo, sull'università e sulla scuola. Parallelamente, ci interessa l'atteggiamento della popolazione nei confronti delle manifestazioni e delle polemiche che, da settimane, agitano il mondo studentesco. A questi argomenti è dedicato il sondaggio dell'Osservatorio sul Capitale Sociale di Demos-Coop, condotto nei giorni scorsi.

I dati suggeriscono che, al fondo della protesta, vi sia un disagio profondo e generalizzato. Che va oltre, ben oltre i contenuti e i provvedimenti previsti dalla riforma Gelmini. Un disagio che riguarda lo stato del sistema scolastico nell'insieme, che appare in profondo e continuo degrado, da molto tempo.

Circa il 60% del campione, infatti, ritiene che negli ultimi dieci anni l'università italiana sia peggiorata. Lo stesso giudizio viene espresso dal 70% (circa) riguardo alla "scuola" nel suo complesso. In entrambi i casi, meno del 20% della popolazione sostiene il contrario. Che, cioè, scuola e università negli anni 2000 sarebbero migliorate. Metà degli italiani, peraltro, ritiene che la riforma delineata dal ministro Gelmini peggiorerà ulteriormente la situazione, un terzo che la riqualificherà.

Naturalmente, i mali del sistema scolastico hanno radici profonde e una storia molto lunga. Quanto all'università, è appena il caso di rammentare che, dalla riforma avviata dal ministro Berlinguer, alla fine degli anni Novanta (quindi da un governo di centrosinistra), è stata sottoposta a un processo di mutamento continuo e non sempre coerente. Che ha prodotto una moltiplicazione dei corsi di laurea e delle sedi assolutamente incontrollata. È da allora che gli studenti - e, in diversa misura, anche gli insegnanti - hanno cominciato a mobilitarsi. Oggi, però, il disagio ha superato il

limite di guardia. E la protesta si è riprodotta per contagio, un po' dovunque. Per ragioni che vanno oltre la riforma stessa, lo ripetiamo. Perché è diffusa e prevalente l'impressione che l'università e la scuola, nell'insieme, ma soprattutto quella pubblica, abbiano imboccato un declino senza fine e senza ritorno.

La fiducia nella scuola, negli ultimi dieci anni per questo, più che calata, è crollata: dal 69% al 53%. Sedici punti percentuali in meno. Un quarto dei consensi bruciato in un decennio. Per diverse cause e responsabilità, secondo i dati dell'Osservatorio Demos-Coop. Due su tutte: la mancanza di fondi e di investimenti (32%), lo scarso collegamento con il mondo del lavoro (22%).

In altri termini: la scuola e l'università non attirano risorse e non promuovono opportunità professionali. Anche i "baroni", secondo gli italiani, hanno le loro colpe. Ma in misura sicuramente più limitata (9%) rispetto a quanto vorrebbe la retorica del governo e del ministro. Peraltro, le responsabilità dei "baroni" appaiono ulteriormente ridotte, nel giudizio degli studenti e di coloro che hanno, in famiglia, uno o più studenti. Il che (lo dice un "barone", personalmente, senza quarti di nobiltà e con pochi poteri) appare fin troppo generoso.

Perché le colpe del corpo docente, all'Università, sono molte. Una fra tutte: non aver esercitato un controllo di qualità nel reclutamento. E nella valutazione dell'attività scientifica e didattica. Anzitutto della propria categoria. (Anche per queste ragioni, forse, oggi appaiono perlopiù silenziosi, di fronte alla riforma).

Ma ridurre il problema dell'Università - e della scuola - alla stigmatizzazione dei professori, oltre a essere ingeneroso verso coloro - e sono molti - che hanno continuato a operare con serietà e, spesso, con passione, risulta semplicistico e deviante. Basti considerare, semplicemente, le risorse pubbliche destinate all'Università e alla ricerca. Le più basse in Europa. Basti considerare che, a questo momento, mentre sta finendo il 2010, il governo non ha ancora stabilito (non si dice erogato) il finanziamento (FFO) alle Università del 2010. Non è un errore di battitura. Si tratta proprio dell'anno in corso, o meglio, tra poco: dell'anno scorso. Difficile, in queste condizioni, discutere seriamente della riforma universitaria.

A non crederci, per primi, sono gli italiani. Anche così si spiega il largo sostegno alla protesta contro la riforma Gelmini - maggioritario, nella popolazione. Espresso dal 55% degli italiani, ma dal 63%, tra coloro che hanno studenti in famiglia. E dal 69% fra gli studenti stessi. Il consenso alla protesta studentesca diventa, non a caso, quasi unanime in riferimento alla carenza di fondi alla ricerca (81%). Mentre è più

circoscritto (per quanto maggioritario: 53%) riguardo alle occupazioni. È significativa, a questo proposito, la minore adesione che si osserva fra gli studenti universitari stessi. Attori della protesta, ne sono anche penalizzati. Vista la difficoltà di svolgere l'attività didattica e quindi di "studiare".

La riforma Gelmini, per queste ragioni, più che l'unico motivo della protesta giovanile, appare la miccia che ha acceso e fatto esplodere un risentimento profondo, che cova da tempo. Nelle famiglie, tra gli studenti, tra coloro che lavorano nella scuola e nell'università (in primo luogo, fra i ricercatori, categoria a esaurimento, secondo la riforma). "Risentimento" e non solo "sentimento", perché scuola e Università sono un crocevia essenziale per la vita delle persone. A cui le famiglie affidano la formazione e la "custodia" dei figli. Dove i giovani passano una parte della loro biografia sempre più lunga. Dove coltivano amicizie e relazioni. La scuola e l'università: che dovrebbero prefigurare il futuro professionale dei giovani. Non sono più in grado di svolgere questi compiti. Da tempo. E sempre meno. Abbandonate a se stesse. In particolare quelle pubbliche. Anche se solo una piccola quota di italiani vorrebbe privatizzarle maggiormente. (Come emerge dal XIII Rapporto su "Gli Italiani e lo Stato", di Demos-la Repubblica, sul prossimo numero del Venerdì). C'è questo ri-sentimento alla base della protesta e del dissenso profondo verso le politiche del governo nei confronti della scuola e dell'università.

Da ultimo: la riforma Gelmini. Non è un caso che i più reattivi non siano gli universitari, ma i liceali. Gli studenti che hanno meno di vent'anni e frequentano le superiori. Si sentono senza futuro. Una generazione sospesa. Precaria di professione. Professionisti della precarietà. Tanto più se nella scuola, nell'Università e nella ricerca si investe sempre meno. Questi studenti (secondo una recente ricerca dell'Istituto Cattaneo e della Fondazione Gramsci dell'Emilia Romagna) oggi appaiono spostati più a destra rispetto ai giovani degli anni Settanta. E, quindi, ai loro genitori. Ma, sicuramente, sono molto più incazzati di loro. A mio personale avviso, non senza qualche ragionevole ragione.

POCHI FONDI E PRECARIATO LE RAGIONI DELLA PROTESTA

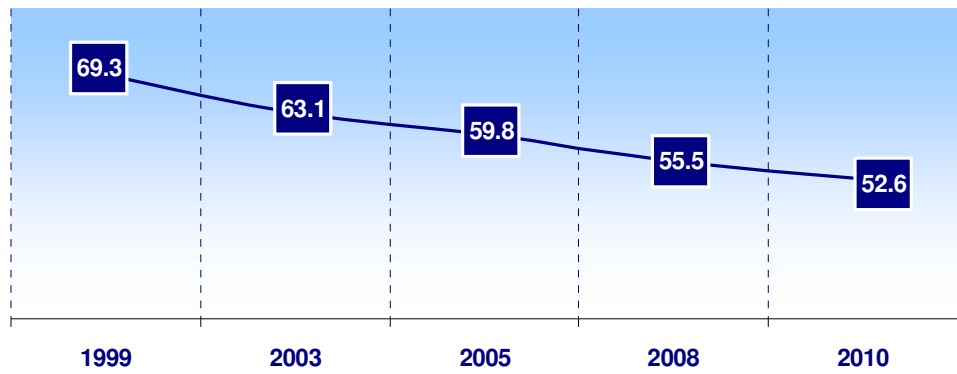
di Luigi Ceccarini

La scuola, l'università e la riforma Gelmini sono oggi temi al centro dell'attenzione (e della preoccupazione) degli studenti. Sono loro che hanno vissuto e subito le politiche di riforma dell'istruzione degli ultimi anni. Quando guardano al decennio passato – e ai continui interventi sui corsi di laurea nelle università o, nella scuola primaria, sul tempo pieno, sui maestri unici o prevalenti, sull'insegnamento della geografia e sui grembiuli – vedono un sostanziale peggioramento del sistema. E se guardano al futuro non ritengono che la situazione sarà migliore. Sono particolarmente arrabbiati e per questo si sono mobilitati, anche con occupazioni di grande impatto mediatico: sui tetti delle facoltà e sui monumenti nazionali di mezza Italia. Gli studenti e le famiglie con studenti, che vivono quotidianamente l'esperienza dell'istruzione pubblica, sono i più critici. E' quanto emerge dall'ultima indagine Demos-Coop, che si è concentrata su questo tema proprio nei giorni in cui la riforma è in corso di approvazione in Parlamento. Il primo problema degli atenei, secondo gli studenti universitari, è il collegamento con il mondo del lavoro (38%, +16 punti percentuali rispetto alla media). Aspetto non da poco quando la precarietà e l'incertezza fanno da sfondo al presente e da prospettiva al futuro. La scarsa qualità dei docenti viene sottolineata solo da una minoranza degli universitari (3%). Anche se quasi nove su dieci ritengono che i professori andrebbero valutati e i migliori premiati. Ma i dati, nell'insieme, mostrano un malcontento diffuso, riacceso dal dibattito sulla riforma. L'indagine fa osservare che il 66% degli universitari e il 75% dei liceali si ritiene d'accordo con la protesta, ben più di quanto si registra tra gli italiani (55%). Le occupazioni piacciono di più ai liceali (74%) e meno agli universitari (46%), che appaiono più divisi rispetto a questo specifico atto di protesta. La protesta per la mancanza di fondi destinati alla ricerca è ampiamente condivisa: 90% degli universitari, 84% dei liceali e 81% dei cittadini. I liceali, nell'85% dei casi, ritengono che la scuola sia peggiorata nell'ultimo decennio, ben più di quanto si registra tra gli universitari (60%) o nella popolazione (69%). Sono più critici verso la scuola, anche perché la conoscono, visto che la stanno attualmente frequentando. Per quanto riguarda l'università si osserva un comune sentire tra studenti e cittadini. In sei casi su dieci ritengono che l'accademia negli ultimi dieci anni

abbia vissuto una fase di declino. Tuttavia, anche la riforma, agli occhi degli studenti e delle loro famiglie, non porterà a miglioramenti nel sistema dell'istruzione. Infatti, il 70% dei liceali ritiene che la scuola peggiorerà. Il 73% degli universitari lo pensa per gli atenei. Anche il 60% dei genitori degli studenti la vede in questo modo, sia per la scuola che per l'università. Un'angoscia per tutti: giovani e loro genitori. Solo nelle famiglie dove non vi sono studenti questa preoccupazione si riduce a poco più del 40%. Un dato comunque non trascurabile.

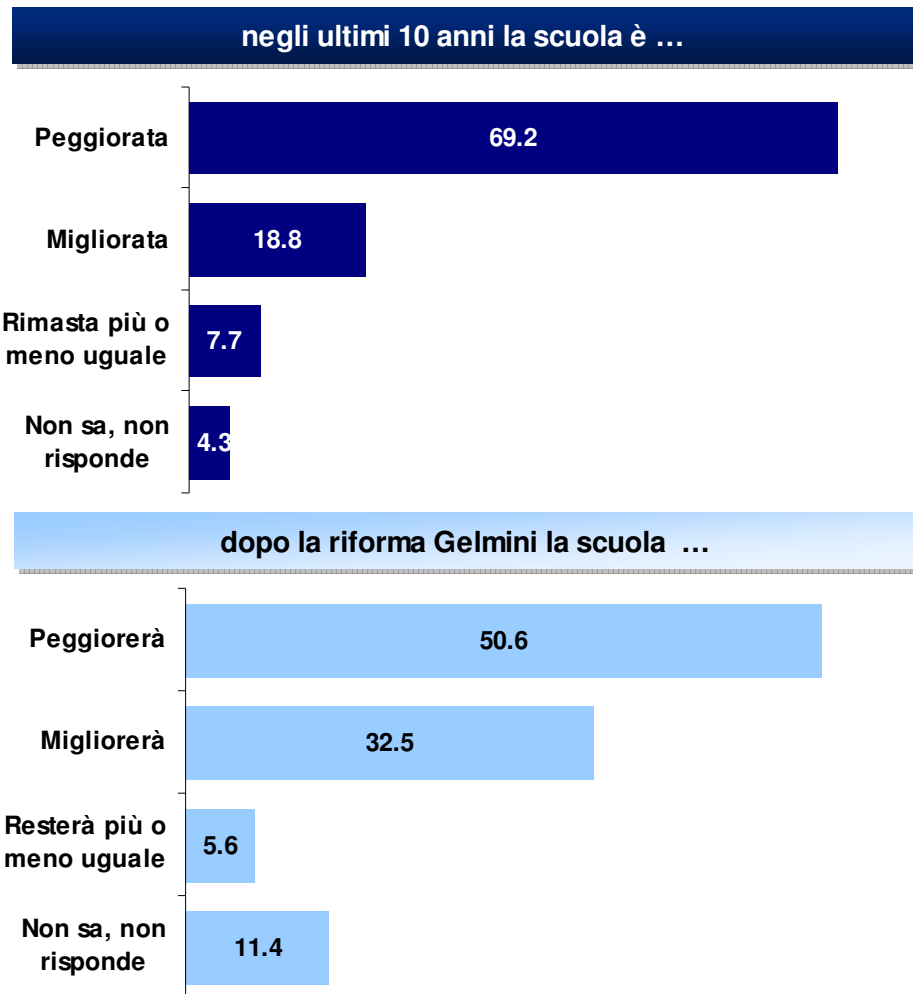
LA FIDUCIA NELLA SCUOLA

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di quanti rispondono moltissima o molta fiducia)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

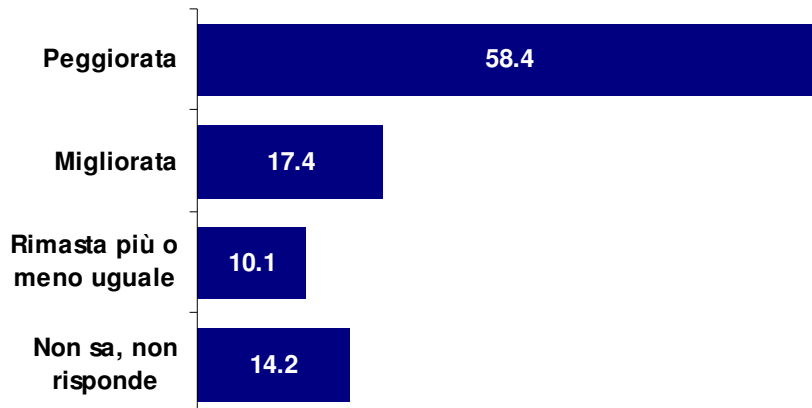
LA SCUOLA TRA PASSATO E FUTURO
(valori percentuali)



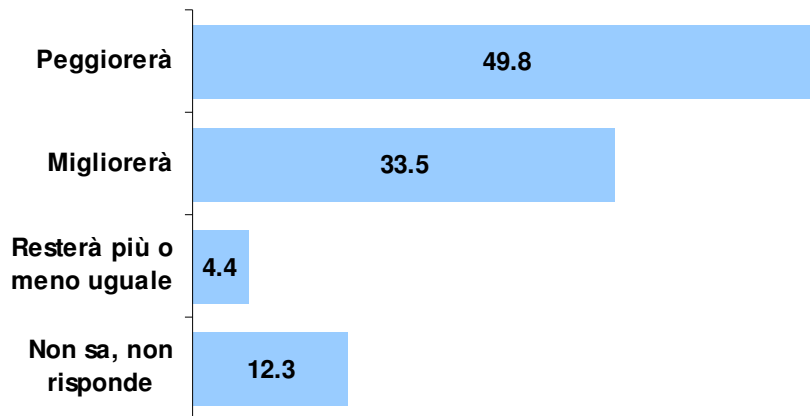
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

L' UNIVERSITA' TRA PASSATO E FUTURO
(valori percentuali)

negli ultimi 10 anni l'università è ...



dopo la riforma Gelmini l'università ...

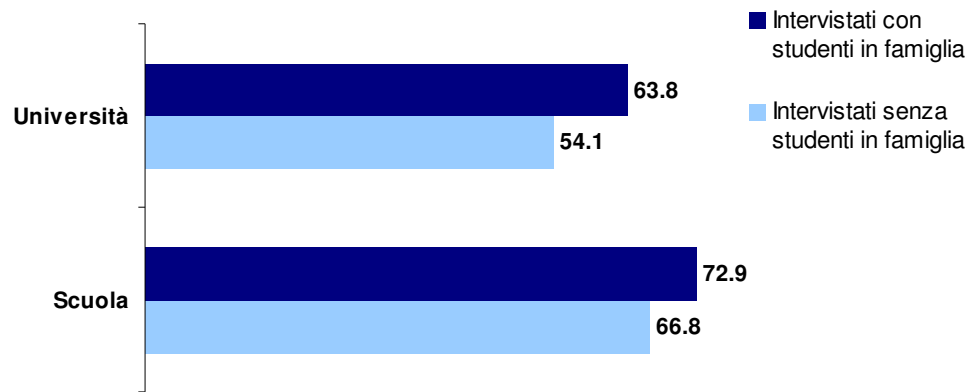


Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

I PRINCIPALI PROBLEMI DELL'UNIVERSITA' Qual è, secondo lei, il principale problema dell'università italiana? (valori percentuali)			
	TUTTI	Tra gli ...	
		Studenti universitari	Intervistati con studenti in famiglia
La mancanza di fondi	31.7	30.4	36.6
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	21.6	38.0	25.0
La scarsa qualità dei docenti	9.5	2.5	7.0
La scarsa attenzione agli studenti	6.3	7.6	7.7
I criteri per il reclutamento e gli avanzamenti di carriera	6.0	11.4	4.9
La scarsa qualità dell'attività di ricerca	5.5	2.5	3.2
L'inadeguatezza/arretratezza dei programmi	3.4	5.1	2.8

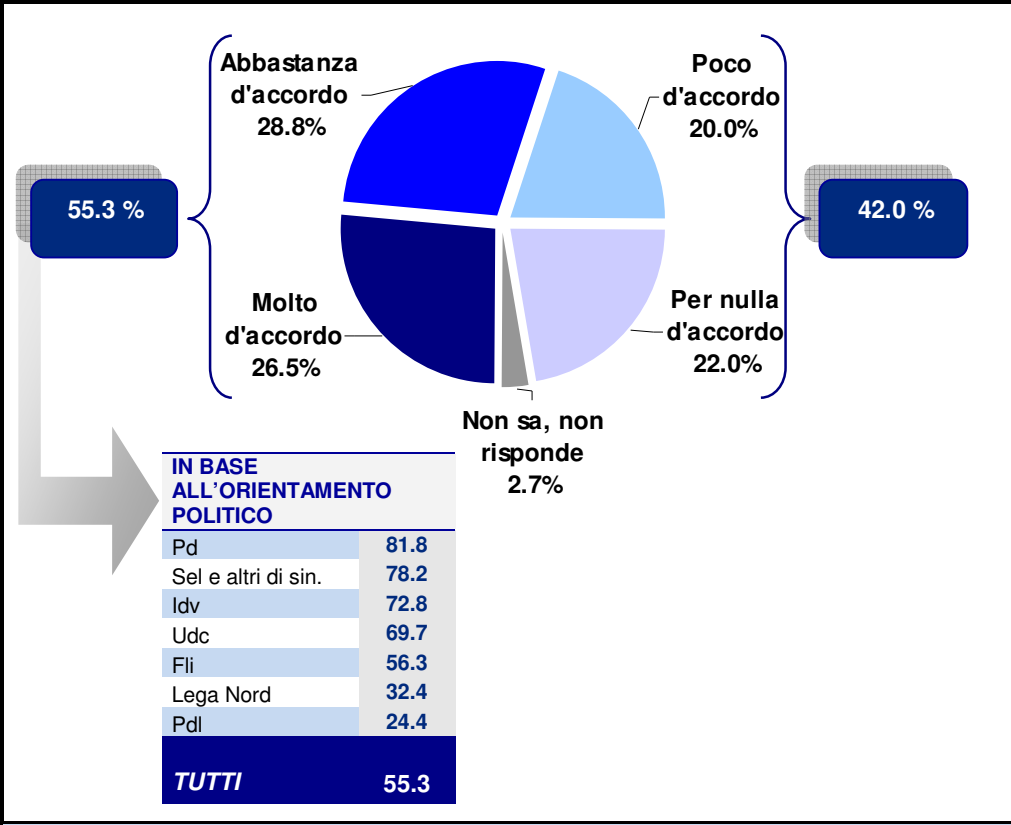
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

IL PEGGIORAMENTO DI SCUOLA E UNIVERSITA'
 Secondo lei, la scuola e l'università negli ultimi dieci anni è migliorata o peggiorata ? (valori percentuali di coloro che rispondono **peggiorata**)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

LA PROTESTA CONTRO LA RIFORMA GELMINI
 In questi giorni, in diverse città italiane, sono in corso proteste degli studenti universitari contro la riforma Gelmini.
 Rispetto a queste manifestazioni lei si ritiene? (valori percentuali)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

FAVOREVOLI ALLE PROTESTE									
Negli ultimi mesi si sono tenute varie manifestazioni di protesta. Mi potrebbe dire, per ognuna, se lei è molto favorevole, favorevole, contrario, molto contrario? (valori percentuali di coloro che rispondono molto favorevoli o favorevoli , in base alle intenzioni di voto)									
	Intenzioni di voto							2010	2009
	Pd	Idv	Pdl	Lega Nord	Fli	Sel e altri di sin.	Udc		
Occupazioni studentesche delle scuole per manifestare contro la riforma della scuola	73.0	72.6	32.7	18.1	64.0	81.2	62.3	52.8	47.6
Proteste per la mancanza di fondi destinati alla ricerca da parte dei giovani ricercatori	95.8	96.5	56.5	64.6	77.0	88.8	89.7	80.5	85.9

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)

LA PROTESTA TRA UNIVERSITARI E LICEALI <i>(valori percentuali)</i>			
	Studenti		TUTTI (Intera popolazione)
	Universitari	Liceali	
La protesta contro la riforma Gelmini <i>(molto o abbastanza d'accordo)</i>	65.7	74.6	55.3
Le occupazioni delle scuole <i>(molto favorevole o favorevole)</i>	45.7	73.6	52.8
Le proteste per la mancanza di fondi alla ricerca <i>(molto favorevole o favorevole)</i>	90.3	84.1	80.5
<i>Negli ultimi dieci anni ...</i>			
La scuola è peggiorata	60.0	84.7	69.2
L'università è peggiorata	59.9	60.0	58.4
<i>Dopo la riforma Gelmini ...</i>			
La scuola peggiorerà	60.2	69.5	50.6
L'università peggiorerà	72.9	69.4	49.8
<i>Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2010 (base: 1032 casi)</i>			